N. 19 Udine 12. Novembre 1813. *Secondo Semestre*

FOGLIO DEL DIPARTIMENTO DI PASSARIANO.

La speranza di giovare è sempre la più soave delle illusioni.

Maniago. Il Friuli, Disc. Prel.

NOTIZIE

SPAGNA.

Convenzione per la capitolazione del forte La-Motte di S. Sebastiano proposta da un canto dall' ajutante comandante Cavaliere di Songeon capo dello Stato maggiore delle Truppe esistenti nel forte incaricato dal Generale Rey comandante in capo di queste Truppe, e dall' altro il maggiore de Lancey deputato Quartier mastro generale, Tenente maggiore Dickson, comandante dell' Artiglieria, e Tenente maggiore Bouverie incaricato dal Tenente generale Sir Tommaso Graham.

Li sottoscritti dopo il cambio dei loro poteri sono convenuti sù quanto segue.

Art. 1. Le truppe francesi, formanti la Guarnigione del forte La-Motte, devono rendersi prigioniere alle Truppe di S. M. e dei suoi alleati.

Risp. Accordato.

Art. 2. Saranno imbarcate a bordo dei legni di S. M. Brittannica, e trasportate dirittivamente in Inghilterra, senza che abbiano di toccare terra che per trasferirsi al Porto di Passage.

Risp. Accordato.

Art. 3. Il generale, e gli altri offiziali superiori e gli offiziali dei Reggimenti e dello Stato maggiore come pure li medici militari conserveranno la loro Spada e le loro private proprietà, ed i sotto-offiziali e gregarj le loro moccighe.

Risp. accordato.

Art. 4. Le donne, i fanciulli, ed i vecchi non militari saranno mandati in Francia come anche tutti gli altri non combattenti e conserveranno i loro bagagli.

Risp. Accordato in quanto alle donne, ed ai fanciulli; i vecchi, ed i non militari saranno soggetti ad esame.

Art. 5. Siccome il commissario di Guerra Barbier de Guilly ha con lui sua moglie, e le due figlie di suo fratello morto a Pampelona; prega egli Sir Tom Graham di aver il permesso di ritornare con esse in Francia. Esso è l' unico loro sostegno; egli non è soldato:

Risp. Questo articolo verrà da Sir Tom Graham sottomesso al Marchese de Wellington.

Art. 6. Gli ammalati, e feriti saranno trattati secondo il loro rango, e si avrà cura di essi come dei Soldati, ed Offiziali Inglesi.

Risp. Accordato.

Atr. 7. Le Truppe francesi sortiranno domani mattina per la porta Mirador con tutti gli onori militari, con armi, bagagli e tamburo battente, fuori dalla porta dove renderanno le armi, riteneranno gli Offiziali di ogni rango la loro spada, i loro domestici, i loro cavalli i loro bagagli ed i soldati le loro moccighe come è fissato all' articolo 3zo.

Risp. Accordato.

Art. 8. Un distaccamento di cento uomini dell' Armata alleata occuperà questa sera la porta di Mirador, ed un altro eguale la Batteria del Governatore, questi due posti verranno evacuati dalle Truppe francesi subito che la presente Capitolazione sarà stata accettata e ratificata dai Comandanti generali.

Risp. Accordato.

Art. 9. Il Generale Comandante la guarnigione francese deve avere la facoltà di mandare un uffiziale dello Stato maggiore a S. E. il Maresciallo Soult che sulla parola d'onore firmerà il cambio del medesimo contro un Offiziale Inglese del medesimo rango. Egli porterà seco una copia della presente capitolazione.

Risp. La decisione ne sarà rimessa a Lord Wellington. L' Offiziale che verrà mandato al Maresciallo Soult sarà nominato dall' Offiziale che comanda le Truppe francesi.

Art. 10. Accadendo qualche contestazione sull' intelligenza della presente capitolazione sarà questa decisa a favore della guarnigione francese.

Fatta e chiusa, li 8. Settembre 1813.

Sottoscritto L' ajut. Com.
Cav. de Songeon.
de Lancey Mag.
Ale. Dickson Mag. T.
Com. dell' Artigl.
Couverie T. M.



Approvato
Sott. Gov. Gen. Rey.
I GRAHAM TEN. GEN.

Approvato del canto della R. Marina
Sott. Collier Comandante la Squadra di S. M. davanti S. Sebastiano.

TEATRO DELLA GUERRA.

IN GERMANIA.

Per quanto si sente, il Generale di Cavalleria conte Klenau si mostrò ai 14. Ottobre sotto Dresda, per obbligare d'accordo col Corpo russo del Generale Tolstol questa città rendersi. In Dresda comanda il Generale francese Gouvion de S. Cyr e sotto i suoi ordini francesi trovansi i Generali Durosnel, Bonnet ecc. La Guarnigione è formata di Francesi, Napolitani, Wurtemberghesi, e di altre Truppe tedesche, e vi devono essere dei considerabili magazzeni.

ORDINE DEL GIORNO

Del Generale di Cavalleria al R. Servizio bavaro Conte de Wrede.

Dal Manifesto rilasciato da S. M. il Re avrà l'Armata rilevato i motivi, che la indussero ad unirsi alle Potenze alleate contro la Francia, e ad impiegare tutte le forze e tutti li mezzi, che la Providenza ha dato al Re ed allo Stato per quell' eminente scopo, che essa ha benedetto digià nei fatti sulle rive dell' Elba, onde conseguire alla fine colla forza delle armi una pace giusta ed onorevole per li Regj Stati, per quelli degli Augustissimi Alleati, per la Germania intera.

SOLDATI.

Quanto bella, quanto grande, quanto sublime è la nuova vocazione a cui ci destina il clementissimo nostro Re! – i valorosi eserciti delle Potenze alleate hanno di già riportato le più luminose vittorie, ed hanno dato inumerabili esempj di eroismo e fermezza, che la posterità leggerà con istupore nella storia: ora sta anche a noi, di acquistarci col valore, obbedienza e costanza l' aggradimento del nostro amato Re, della Patria, delle Potenze alleate, e de' popoli della Germania, i quali gemono ancora sotto un peso che li opprime.

Il Re, e le Potenze a lui alleate, non però dirette da spirito di conquista o da altre viste particolari, vogliono che la Germania-sia Germania, la Francia-Francia, e che sia data la pace all' Europa.

Chi di noi non sacrificherà volentieri il suo sangue e la sua vita per uno scopo cotanto sublime; quegli, che nelle antecedenti campagne avrà riportato delle cicatrici al servigio del Re, e della Patria, insuperbirà se in questa ne riporterà di nuove; i giovani soldati andranno ansiosamente ad incontrare il pericolo per dividere i meriti co' veterani loro fratelli d' armi.

Chiamati a portare i pericoli e le difficoltà di una campagna in unione di un numeroso Corpo d' Armata Imperiale austriaca, del quale egualmente, che della regia Armata mi venne affidato il comando superiore, non possiamo avere che un solo oggetto, quello cioè di farsi, che colla nostra fraternal unione, dividendo scambievolmente tutti li mezzi da un canto, e dividendo dall' altro del pari anche tutti gli ostacoli e tutti gli pericoli, gli Augustissimi nostri Sovrani rallegrar possansi della conchiusa alleanza.

Onorato per le passate campagne della fiducia della Regia Armata, invito Voi pure valorosi austriaci fratelli d' armi a noi uniti, di donarmi la vostra confidenza, io vi assicuro antecipatamente della mia.

Non vi cercherò, che sul campo d' onore e del valore, per ammirare le vostre gesta, e rappresentarle agli Augustissimi nostri Sovrani.

Nelle mie premure e nella mia condotta in vostro riguardo non mi dipartirò da quegli stessi principj come verso le regie truppe. Orsù dunque! Con coraggio e fermezza cooperiamo al grande scopo, che ci hanno prefisso i nostri Monarchi.

E siccome è possibile, o Soldati! che presto sortiamo dalli regj Stati, per agire là, ove ci potrà chiamare la nostra destinazione, riflettete, che in que' paesi, i quali non hanno impugnato le armi contro di noi, noi veniamo come amici, per liberarli, e non già per accrescere maggiormente con degli arbitrj il peso che per natura già apporta-

no le armate. Moralità, moderatezza, e dolcezza ci facciano distinguere appresso i cittadini e gli abitanti, affinchè ci amino, e non ci temano, e terminata la guerra abbiano a rammemorare con sentimenti di gratitudine l' epoca della nostra venuta e della loro liberazione.

Il Comandante in Capo Generale di Cavalleria Conte di Wrede.

Secondo le notizie pervenuteci direttamente, gli 11 Ottobre le Armate unite sotto gli ordini del Principe Ereditario di Svezia, e del Generale Blucher, stavano in Merseburgo ed in Halle, ed erano in comunicazione colle truppe austriache, che avevano occupato Weissenfels. (*Osserv. Austr. N.* 293.)

Trieste 30. *Ottobre* 1813.

Con una Staffetta qui giunta in questa mattina, e ch' è stata spedita da Vienna alle ore 11 1/2 della mattina del dì 25 del corrente, ci viene partecipata la lieta notizia, che alle ore 11 eravi giunto un corriere dal Quartier generale delle Armate alleate col ragguaglio, che li Generali Blucher e Platow abbiano battuto li corpi de Mareaciali Macdonald e Ney, e totalmente distrutti, in modo, che li predetti Marescialli s' abbino dovuto dare alla fuga, uno a Magdeburgo, l' altro a Veimar.

Trecento cannoni, e mille e cinquecento carri di munizioni sono i trofei di questo felice fatto d' armi.

Lettera di S. A. Reale il Principe di Svezia a S. M. l' Imperator de' Francesi.

de' 23. Marzo 1813.

SIRE!

In sino a tanto che V. M. attaccò direttamente, o col mezzo d' altri, la mia persona, mi convenne di sorpassare il tutto pacificamente, e sotto silenzio. Ma in oggi, che il Duca di Bassano con un suo foglio diretto al Sig. de Ohsson intende di fomentare l' incendio della dissensione tra il Re, e la mia Persona, quell' istesso incendio, che agevolò a V. M. l' entrata in Ispagna; spogliandomi di tutti que' Rapporti, ai quali mi lega la mia carica, mi volgo direttamente a V. M. per richiamarle a memoria il giusto, e sincero comportamento della Svezia ne' più difficili momenti.

All' insinuazione avvanzata dal Signor Signeul per ordine di V. M. ordinò il Re, che venisse risposto: che la Svezia intimamente convinta, che a Voi solo, o Sire, doveva ascrivere la perdita della sua Finlandia, non possa avvicinarsi alla vostra amicizia, se pria V. M. non la sostiene per l' ottenimento della Norvegia, onde in tal guisa procurarle un risarcimento per quella perdita, che la politica di V. M. le ha cagionato.

In quanto al contenuto della Lettera del Duca di Bassano riguardo la occupazione della Pomerania, ed il comportamento de' Corsari Svedesi, sono i fatti, che parlano; e dietro un giusto confronto di quanto avvenne nelle diverse epoche si giudicherà, chi dei due abbia ragione, se V. M. o la Reggenza Svedese.

Cento Legni Svedesi erano predati, e più di 200 Marinari giacevano fra i lacci, nel tempo che la Reggenza si vide costretta di arrestare un Pirata, il quale con Paviglione francese si avvanzava sino a' nostri Porti, per impadronirsi de' nostri Bastimenti, e per deludere la nostra fiducia appoggiata sui Trattati.

Il Duca di Bassano asserisce, che V. M. non abbia mosso guerra alla Russia; eppure, Sire, V. M. valicò il Niemen alla testa di 400. mila combattenti.

Nel momento che V. M. s' inoltrò nell' interno di questo Impero, l' esito della guerra non era più dubbioso. L' Imperatore Alessandro, ed il Re osservarono già dal mese di Agosto il fine di questa Campagna, e le sue grandiose conseguenze.

Dietro tutti i calcoli Militari pareva deciso; che V. M. dovesse esser fatto prigioniere; Sire, Voi siete sortito da questo pericolo, ma la vostra Armata,

il fiore della Francia, della Germania, e dell' Italia ne fu la vittima. Colà rimasero insepolti que' valorosi, che salvarono la Francia appresso Fleurus, que' guerrieri francesi, che erano vittoriosi in Italia, che hanno resistito al clima cocente dell' Egitto, e quelli finalmente che a Marengo, a Austerlitz, a Jena, a Halle, a Lubecca, presso Friedland, ed in tanti altri luoghi hanno congiunta la vittoria a' loro Vessilli.

Possa il cuore di V. M. arrendersi ad un quadro sì affliggente, e se mai egli è necessario di scuoterlo interamente, riflettete, o Sire alla morte di più di un milione di francesi, che rimasero sul Campo dell'onore come vittime delle guerre intraprese da Vostra Maestà.

V. M. si riporta a' diritti, che ha sull'amicizia del Re?

Mi sia permesso, Sire, in questo particolare di rammemorarvi, quanto poco V. M. contò su tale amicizia ne' momenti, in cui un rinnovamento di sentimenti amichevoli sarebbe stato assai salutare per la Svezia. Allorquando il Re, avendo perduto la Finlandia scrisse a V. M., e la pregò d'adoprarsi, affine la Svezia rimanesse in possesso dell' Isola di Alland, le rispose. Addirizzatevi all'Imperatore Alessandro, egli è grande, e d' animo generoso; e per colmo di vostra noncuranza, o Sire, faceste inserire nel momento della mia partenza per la Svezia in un foglio officioso (Monitore de' 21. Settembre 1810. N. 264.): che in questo Stato vi sia un Interregno, durante il quale gl' Inglesi impunemente esercitano il loro Commercio.

Il Re si separò dalla Coalizione dell' anno 1792. poichè questa Coalizione tendeva a dividere la Francia, e perchè egli non voleva prendere alcuna parte allo smembramento di questa bella Monarchia. A questa risoluzione, memorabile per la sua politica, lo indusse tanto la sua inclinazione alla Nazione francese, quanto il bisogno di rimarginare le cicatrici di questo Regno.

Questa sapiente, e virtuosa condotta, fondata su ciò, che ogni Nazione ha il diritto di governarsi dietro le proprie Leggi, dietro i proprj costumi, e secondo la propria volontà: questa condotta è appunto quella, ch' egli prese per base.

Il vostro sistema, Sire, toglie alle nazioni l' esercizio de' diritti, che impartì loro la natura: il diritto di uno scambievole commercio, di ajuto, e di vivere in un reciproco rapporto, ed in pace. L'esistenza della Svezia è pure dipendente da una estensione di rapporti commerciali, senza i quali essa non può sussistere.

Lungi dal vedere nella condotta del Re un cambiamento di principj, ogni uomo di senno, ed imparziale non osserverà che la continuazione di una giusta, e costante politica. Questa dovette palesarsi in un momento, in cui i Principi si unirono contro la libertà della Francia; Essa verrà seguitata con forza in un momenro, in cui la Reggenza francese sempre più congiura contro la libertà de' Principi, e de' Popoli.

Io conosco la propensione dell' Imperatore Alessandro, e del Gabinetto di St. James per la pace. Le tribolazioni del continente dell' Europa ad alta voce la esigono, V. M. non dovrebbe rifiutarla.

Voi, o Sire, che siete in possesso della più bella Monarchia della Terra, vorrete continuamente dilatare i suoi confini, per lasciare in eredità ad un braccio meno potente del vostro interminabili Guerre? Non penserà V. M. a risanare le piaghe di una Rivoluzione, della quale non rimane altro alla Francia, che la rimembranza della sua fama bellicosa, e della sua reale infelicità nell' Interno? Sire, gl' insegnamenti de' fatti rigettano ogni idea di un' universale Monarchia. Lo stimolo dell' indipendenza può essere diminuito, ma non estinto nel cuore de' Popoli.

Voglia V. M. ponderare tutti questi riflessi, e finalmente col fatto pensare ad una Pace generale, il di cui nome profanato fu la cagione del versamento di tanto Sangue. Io naqui nella bella Francia, che Voi dominate, o Sire. La sua fama, e la sua prosperità non mi pos-

sono essere giammai indifferenti. Siccome però io giammai cesso di desiderare la felicità di questo paese, così pure io difenderò con tutte le forze dell' anima mia tanto i diritti del Popolo, che mi chiamò a se quanto l' onore del Principe, che si degnò di nominarmi suo figlio in questa lotta tra la libertà del mondo, e dell' oppressione, dirò a Svedesi: „ Io combatto per Voi, „ ed unito a Voi, e i desiderj delle Na„ zioni libere accompagneranno i nostri „ sforzi.

Nella politica, Sire, non vi esiste nè amicizia, nè odio; rimangono soltanto de' doveri da adempiersi verso que' Popoli, che dalla provvidenza siamo chiamati a governare. Le loro Leggi, e i loro diritti sono i loro preziosi beni; e se per sostenerli si è costretti di rinunziare agli antichi rapporti, ed all' inclinazione de' legami di famiglia, un Principe, che vuole adempire il suo dovere, giammai deve rimaner dubbioso sul partito da prendersi.

Il Duca di Bassano dichiara, che V. M. voglia evitare il romore d' una rottura, ma, Sire, non ha V. M. stessa interrotti i nostri rapporti Commerciali, allorquando in seno della Pace ordinò, che i Bastimenti Svedesi venissero presi? Non era forse in forza degli ordini di V. M., che da tre anni ci è chiuso ogni rapporto col continente, e che da quel tempo più di 50. Bastimenti vennero fermati ne' Porti di Rostock, Wismar, e negli altri Porti del Baltico:

Il Duca di Bassano vi aggiugne: che V. M. non avrebbe cambiato il suo sistema, e che aveva la più gran contrarietà ad una Guerra, che doveva riguardare come civile. Con ciò V. M. fa vedere, che vuole ritenersi la Pomerania, e che non rinunzia alla speranza di dominare la Svezia, ed in tal modo senza il minimo rischio avvilire il nome, ed il carattere Svedese. Coll' espressione di Guerra civile intende senza dubbio V. M. la Guerra fra gli Alleati; ma il destino che V. M. apparecchia agli Alleati suoi, noi lo conosciamo.

Se V. M. vuole rammemorarsi della dispiacenza manifestata, allorquando riseppe l' armistizio da me accordato a questa brava Nazione nel mese di Aprile 1809. vedrà in questo passo la necessità, nella quale si trovava questo Paese di eseguire quanto fin ora fece, per conservare la sua indipendenza, e per preservarsi da' pericoli, a' quali l' avrebbe guidata la vostra politica, Sire, se Essa non l' avesse conosciuta.

Nell' intervallo degli avvenimenti imperiosi seguiti nello spazio di quattro mesi, potevano i Generali di V. M. essere incolpati d' aver disarmato le truppe Svedesi nella Pomerania, e così pure d' averli inviati in Francia come Prigionieri di Guerra. Però non si potrebbe così facilmente ritrovare un pretesto su quanto ha operato V. M., non avendo giammai voluto confermare le Sentenze de' Consiglj delle Prese, ed avendo fatto delle particolari eccezioni in pregiudizio della Svezia, sebbene questo Tribunale avesse deciso in nostro favore. Del resto, Sire, nessun Uomo in Europa si lascierà sedurre coll' incolpare i Generali di V. M.

La Lettera del Ministro delle relazioni estere e la risposta del Signor Cabre de' 4. Gennajo 1812. dimostreranno a V. M., che le sue domande vennero anticipatamente eseguite, giacchè fu posto in libertà tutto l' equipaggio de' Corsari predati. In quel tempo ancora la Reggenza estese tant' oltre i suoi riguardi, che essa dichiarò liberi persino i Portoghesi, gli Algerini, e i Negri che erano presi su i detti Corsari, e che si dicevano Sudditi di V. M. Nulla quindi doveva ostare, perchè V. M. avesse ordinato il ritorno degli Ufficiali, e de' Soldati Svedesi; e pure essi giacciono ancora fra i lacci.

In quanto alle minaccie contenute nella Lettera del Duca di Bassano, ed i 40,000 Uomini, che V. M. vuol dare al Re di Danimarca, credo di non dover avvicinarmi all' esame di questi oggetti, tanto più che dubito, che il Re di Danimarca potrà profittare di questo ajuto.

Se si parla del mio particolare desiderio d' onore, confesso, il mio è assai grande di servire la causa dell' Uma-

nità, di garantire l' indipendenza della Penisola di Scandinavia. Per l'ottenimento d'un tale Scopo, io conto sull' Equità della Causa, che il Re m' impose di difendere, sulla costanza della Nazione, e sull'equità de' suoi Alleati.

Qualunque sia la vostra decisione, Sire, per la Pace, o per la Guerra, ciò non ostante io conserverò per V. M. i sentimenti d' un antico compagno d' armi.

Stockholm li 23. Marzo 1813.

CARLO GIOVANNI.

VARIETA'.

Apologo di Francesco Gritti Veneziano.

I DO' RUSCELLI.

Verso quei tempi torbidi famosi
Per le imprese de Thamas Koulikan,
In Persia Pantalon dei Bisognosi
Onorato mercante Venezian,
Filosofo de quei proprio sugosi,
Che la natura fa co le so man,
Disccì el so negozio da trent'anni
Fava vita in campagna tra i vilani.
El s'aveva comprà cento campeti,
E un palazin, che xe una meravegia:
El gà boaria, galine, oche, porcheti,
Col so can da pagiaro, che li vegia:
Bon pan, bon vin, e tutti i comodeti,
Che ocore a far star ben una famegia,
Senza etichete, che ve seca i bisi;
No ghè forse altretanto ai Campi Elisi.
Lo aveva fato so mugier Pandora
Pare de do zemeli, e d' una puta;
Ma el dì; che ha bisognà pò, che la mora,
Pensando, che Rosaura no xe bruta,
Che Pantalon no ghe pol star desora,
Per vardarla in *utroque*, vol dir tuta,
La bona mare se l'ha tolta in sdita
Per compagna de viazo a l'altra vita.
L'era donca restà col so Zemeli
Lelio, e Florindo, che per so tormento
Gera mo, *circum circa*, do storneli;
No miga, che no i avesse del talento,
Ch' anzi i vedeva el vovo fin su i peli,
Ma dei vovi un per l'altro i ghe n'à cento,
E i xe a mità de quello, che la sorte
Per farli grandi li aspettava in corte.
Za i se vede in Persia in zenochion.
E za i gà la Soltana per morosa;
Coghi, Lachè, Gianizeri al Porton,
E fin quattro caval color de rosa.
Sentindo sti stramboti Pantalon
Poveraro la note nol riposa,
Che volendo i so fioi lassar felici
No ghe fa bon augurio sti caprici.
Za, fin dal dì, ch'el gera sta in mezà
Zovene de negozio in *Rugò Giufa*,
Titoli, onori, sfarzo, autorità,
E li credeva, che so mi? ..una trufa;
E po el meteva la felicità
Nella moderazion, che la barufa
Previen, che la rason deve far spesso
Con qualche vizio, che ghe invidia el sesso.
Oh, el dise un dì, Lelio vien quà, Florindo,
Vien quà anca ti, ste atenti tutti dò.
Mi, fioi, come vedè, vado morindo,
Mel dise quel, che gò; quel che no gò:
Poderia comandarve, ma prescindo
Dala mia autorità, perchè za sò,
Che col pare xè vecchio i fioli pensa,
Che l'abia fato un per de ziri in *Sensa*.
Donca andè pur: ve benediga el Cielo,
Ma prima, che partì, ve vol contar
Una fiaba, che par fata a penelo
Per chi stà ben, e no ghe vol mo star;
Me l'à dita mio Pare Stefanelo,
Che no gera un capon. Stela a ascoltar,
E se no avè per logica una piavola,
Sgarugievene el senso. Eco la favola:
Una volta da le viscere
D'una florida colina
Xe stà visto là ala China
Do ruscelli scaturir.
L'onda pura i sgorga unanimi
Per un facile declivio,
Ma ghe mostra presto un bivio
Destin vario da seguir.
Prai, vignete, boschi ombriferi
Un li ciama a fecondar,
L'altro al Ciel per tubi idraulici
Geme limpide a vibrar.
Un del do ruscelli in gringola
Sdegna in bota i fiori, e l'erbe,
Vol portar l'acque superbe
A la Regia de Pekin.
L'altro invece nato d' indole
Più modesta, e più tranquilla,
Score lento per la vila,
D' ogni campo fa un zardin.
Qua el ristora verze, e broccoli,
Là el và i bisi a rinfrescar,
Quà el conforta peri, e perseghi,
Là el fa i sparesi spontar:
Và Lucieta sul so margine
A sunar fiori la festa,
La sei ponta su la testa
Consultando el so cristal.
Là ghè adosso col so credito
Momoleto dal bel naso,
La ghe paga el prò co un baso,
Lu ghe dona el capital.
Fa el so verde dopio pascolo
Manzi, e piegore ingrassar:
De quà Biasio sona el pifero,
Senti Pasqua là a cantar.
Su le rive amene, e fertili
De quel placido ruscelo
Fa i paesani el garanghelo,
Va le femene a filò.
Tosi, e tose quà se biscola,
De là i zoga a *Maria-orba*
Quel se sconde in t'una corba,

Se' altro trotà, e *tinfe* zo.
Per quel chiaro umor diafano,
Che fa i cogoli brilar,
Luzi, e Trute aguinza, e bagola,
Và le Anguille a serpegiar.
Xè alfin tanti i benefizj,
Che fa ai campi quel bel rio,
Che i Vilani el crede un Dio,
E i lo adora in zenochion.
Che se mai ghè chi l'intorbia,
Chi stornar ghe vol el corso,
Ghè chi el fa balar da Orso
Sotto ai colpi d' un baston.
Cussì 'l resto d'acque limpide,
Che in tributo el porta al mar,
Zò in ancora come un zucchero
Và i Sturioni a consolar.
Or tornemo a so fradelo
A quel mato de ruscelo,
Che la boria crede gloria,
Che se imagina a Pekin
De cambiarse l'acqua in vin!
No l' à apena la colina
Quel mozzina abbandonà,
L' è stà apena nela vale,
Che ale spale ghe saltà
Ortolani, Zardinieri,
Coghi, Sgunteri, Stafieri,
Favoriti, e Parassiti,
Tuto el treno numeroso
Del superbo, del fastoso
Mandarin *Kekà-kolà*,
La Proboscide vol dir
El visir de so Maestà
I ghe incalza adosso l'onda,
I ghe cambia leto, e sponda,
I lo sera soto tera,
I ghe fa ziear le grote,
Dove el dì dorme la note,
E per gatoli, e calete
Fate a bissa streto, strete;
I lo torna a cazar su;
Ma ruscelo no l'è più.
Là l'è statua in porcelana,
Quà à man dreta l'è un putin,
Che nel' ato de far nana
Lassa andar el so pissin,
L' è un Confuzio in barda d'oro,
Che fa inchini, e riverenze,
E da questo, e da quel foro
Sbufa liquide sentenze;
L' è 'l gran Lama, che co un scovolo
Sguazza i Preti del Thibè;
L' è un Stafier co la so cogoma,
Che ve spande adosso el Thè:
Là a man zanca l' è un soldà
Col so schioppo ben cargà,
Che so tira el bagagiol,
E schizzeta Luna, e Sol.
L'è un Santon, che versa lagreme
Per ecesso de dolor
Sul destin dei galantomeni,
Sul sepolcro de l'onor.
L' è un Monarca, che scialacqua,
Che vin beve, e spande acquà:
L' è una Dama, che recama
A perlete a l'arabesca
Fonti in aria d'acqua fresca,
Fato piova cristalina
Larga conca alabastrina
Lo raccoglie in un bersò,
E 'l Visir de Belveder
Conta i zoghi per piaser.
„ *Ti xe bello ... e un tremodà.* „
St' onor donca no ze raro,
Ma quel belo quel ruscelo
Pur lo deve pagar caro.
La gran vasca, dove el casca,
Sotto el peto gà un buseto
Co la storta, che lo porta
Zorno e notte in t'una bote,
Che lo svoda dalla spina
Su la Scafa de casina.
Cussì dopo d'esser stà
A vangar desbatizà,
Dopo aver ben recità,
Da gran Lama, da Putin,
E da Zane, e Buratin,
Strupio, storto, snombolà,
Cosa s'alo guadagnà?
D'esser becco, e bastonà;
De lavar fin che ghe n'è
Piati, e squele, e pò el *Privè*
Del Visir *Kekà-kolà*.
De sta fiaba, che termino cussì
Florindo la moral l'ha sgarugià:
Beato in vila l'ha finio i so dì.
Ma Lelio più bizaro, e più ostinà
Xe andà a brillar in Corte del Sofì,
E l'è stà per equivoco impalà.
Mi digo, ch' el destin dei do Zemeli
Se l'à intesa con quelo dei Ruscelli.

Dipartimento di Passariano
Corte di Giustizia Civile, e Criminale
Sedente in Udine

A V V I S O.

Fondi prativi e arrativi da vendersi al Pubblico Incanto.

Fondo prativo denominato Navantis con metà dello Stauliero sovraposto di mediocre qualità di Campi 11.

Altro Fondo vocato Carois di un Campo prativo, ed altro arrativo di Campi 2.

Fondo arrativo detto Bearzo con Muro di ogni lato di Campi — tav. 50.

Fondo prativo chiamato la Cocessa di Campi 3.

Fondo prativo denominato Merol della quantità di Campi 3.

Fondo prativo denominato Chiaulutis di Campi 2.

Li suddetti Fondi sono stati oppignorati a pregiudizio delli Sigg. Pietro Floriano, e Giuseppe Fratelli Venturini Figli del fu Giuseppe possidenti, domiciliati nella Comune di Fielis, Cantone di Paluzza, con Atto 29. Maggio 1813. dell' Usciere di quella Giudicatura di Pace Antonio Morocutti, sulle istanze del Sig. Giuseppe qu. Francesco Anti-

veri possidente, e Negoziante patentato dal Municipio di Udine il giorno 5. Luglio 1812. alli Num. 718. e 719, ivi domiciliato.

Una Copia del detto Atto è stata rimessa al Sig. Benedetto Agostinis F. F. di Sindaco di Fielis, ed altra simile al Sig. Giuseppe Seccardi Canc. della Giudicatura di Pace del Cantone di Paluzza.

Il detto pignoramento è stato trascritto all' Officio del Conservatore delle Ipoteche di questo Dipartimento il giorno 3. Giugno 1813., ed altra trascrizione è stata fatta nella Canc. Civile di questa Corte di Giustizia il giorno 14. detto.

Sopra la offerta di prezzo di L. 1000. fatta dall'oppignorante avrà loco la Sentenza preparatoria all' Udienza, che la predetta Corte terrà il giorno 13. Decembre 1813.

Il Sig. Giuseppe Marchi Patrocinatore presso la sullodata Corte munito di Patente del Sig. Podestà di Udine del giorno 27. Giugno 1812. al Num. 25. procederà per l'oppignorante.

Il presente Estratto è stato rimesso nella Cancellaria Civile della Corte di Giustizia medesima per la sua affissione nella Tabella posta nella Sala delle Udienze il giorno 15. Giugno 1813.

Giuseppe Marchi Patroc.

Udine li 15 Giugno 1813. N. 468.

Regist. ec. e pagò L. 1. Jacotti Agg.

Dipartimento di Passariano
Corte di Giustizia Civile, e Criminale
Sedente in Udine

AVVISO.

Casa da vendersi al Pubblico Incanto.

Una Casa situata in questa Comune di Udine situata nel Mercato Vecchio coscritta col Civico N. 757. avente il suo ingresso nella Calle detta dei Pulesi, composta dal piepiano, secondo, e terzo piano, con Granaro sopra dell' estensione di tutta la Casa, coperto di Coppi, parte della qual Casa cioè una Bottega a piepiano, una Stanza interna, e l'appartamento in piepiano, viene condotta a semplice affitto dal Sig. Canciano Peratoner, e l' altra Bottega contigua viene condotta ad Affitto da Domenico Pittaro ad uso di vender Carni, e la rimanente inaffittata.

La suddetta Casa è stata oppignorata a pregiudizio del Sig. Marco Grisolli possidente, domiciliato in questa Comune di Udine con Atto cinque 5. Luglio corrente dell' Usciere di questa Corte Francesco Cisotti, sulle instanze del Signor Girolamo Barcobello possidente, domiciliato in detta Comune di Udine nella qualità di Cessionario delli Sigg. Bernardino, e Francesco Fratelli Corris possidenti domiciliati nella Comune medesima.

Una Copia di detto Atto è stata rimessa al Sig. Francesco Marchi Cancelliere della Giudicatura di Pace del Primo Circondario di questa Comune, ed altra simile al Sig. Giulio Mattioli Podestà della medesima Comune.

Il detto pignoramento è stato trascritto all' Ufficio del Conservator delle Ipoteche di questo Dipartimento il giorno 24. Luglio 1813. spirante al N. 1487., ed altra simile trascrizione è stata fatta in questa Cancellaria Civile della Corte di Giustizia sedente in Udine il giorno 29. detto.

La prima pubblicazione avrà luogo all' Udienza che la suddetta Corte terrà il giorno 17. Settembre prossimo venturo 1813.

Il Sign. Domenico Trombetta Patrocinatore presso la sullodata Corte domiciliato in questa Comune, munito di Patente di questo Municipio del giorno 30. Giugno 1813 N. 57. è incaricato di procedere per l'oppignorante.

Il presente Estratto è stato rimesso nella Cancellaria Civile della Corte di Giustizia suddetta per la sua affissione nella Tabella posta nella Sala delle Udienze, questo giorno 30. trenta Luglio mille ottocento tredici 1813.

Domenico Trombetta Patroc.

Udine li 30. Luglio 1813. N. 926.

Reg. nel Prot. ec. e pagò L. 1. Jacotti Agg.

Eseguite le tre Pubblicazioni a termini di Legge, l' Aggiudicazione preparatoria avrà luogo all' Udienza, che terrà la sulodata Corte di Giustizia il giorno 22. Novembre 1813. sul Prezzo offerto dal Pignorante di L. 8000. otto milla.

VENDITA GIUDIZIALE

Il giorno quattordeci 14 del corr. 9mbre la mattina alle ore undeci nella Piazza del Mercavecchio della Comune di Udine, si procederà alla vendita al maggior offerente, ed ultimo oblatore del soggionto genere, consistente

In Sorgoturco promedio St. 10 circa.

Sorgale del detto Sorgoturco.

Il tutto dovrà pagarsi in danaro contante.

Udine undeci Novembre 1813.

Tommaso Taschiutti Usciere presso il Sig. Giudice di Pace del I. Circondario di Udine.

Sono vendibili alla Libreria Vendrame due Opuscoli, uno intitolato *l' Anno 1813. ossia Perchè abbiamo la Guerra*, e l' altro intitolato *Manifesto di S. M. l' Imperatore d' Austria, Re di Ungheria, e di Boemia*. Il suo prezzo è fissato a Venete L. 1:10 per caduno:

Prezzi Mercuriali di Udine della Settimana dal 1 al 7 Novembre, 1813. de' seguenti Generi

Formento - - - - -	L.	12.79.8	Per ogni Stajo a misura locale
Riso. - - - - - - - -	L.	34.09.8	
Granturco - - - - -	L.	9.42.5	
Segale, - - - - - -	L.	11.15.-	
Avena - - - - - - -	L.	10.50.-	
Spelta - - - - - - -	L.	--.--.-	
Orzo - - - - - - -	L.	21.--.-	
Miglio - - - - - - -	L.	11.25.-	
Vino - - - - - - - -	L.	27.02.	per ogni Conzo mis. d'Udine

Stamperia Vendrame.